

La sacra infanzia

Al forte articolo «La ricerca della maternità» della nostra collaboratrice, dott. Emma Modena Camporini, facciamo seguire questo di Simona Martini, già comparsa su l'Unione di Bologna.

La nostra compagna affaccia, trattandola dal punto di vista sentimentale, la questione della ricerca della paternità e mira soprattutto ad inculcare nella donna lavoratrice il dovere di seguire una più alta morale, quella della natura e del sentimento, anziché i pregiudizi, nefasti e iniqui, dell'odierna società borghese.

Inviato le nostre collaboratrici a voler prendere la parola in proposito per dibattimento e richiamare l'attenzione delle classi lavoratrici su questo importantissimo problema del mondo femminile.

« Sorridean dal cilest' i occhi profondi i pargoletti al bel profeta unil; E lacrimando entro i lor ricci biondi La mano ravigliava pura e sottile. »

CARDUCCI.

La vita laggiù nell'ultimo cortile e nelle ampie sale terrene che si aprivano sotto il porticato, conservava ogni giorno lo stesso immutabile ritmo. Quà un malato entrava per essere operato, là un morto usciva per andare al cimitero; qui si aggiravano pallide le malate di petto, poco lungi le disgraziate andate là dentro a creare la loro maternità, non volute, attendevano l'approssimarsi dell'ora.

Nello stesso cortile i bimbi che i poeti, viventi nel mondo della fantasia, chiamano « figli dell'amore » e che noi, viventi nel mondo della realtà, chiamiamo « figli del dolore » facevano ogni mattina la loro passeggiata.

Il Betotro occupava tutta l'ala a levante del cortile. Uscivano i bimbi al mattino, coi loro grembiolini grigi tendendosi per mano a due a due. Un'infermiera li accompagnava. Facevano il loro giro pian piano, perchè molti avevano le gambucie storte e faticavano a camminare, si soffermavano un poco intorno all'aiuola che era nel mezzo del cortile, poi rientravano. Gli infermieri che entravano ed uscivano dai vari reparti, incontrandosi motteggiavano: « Questo è mio figlio! — Quello è tuo! L'abitudine non dovrebbe rendere l'uomo insensibile alle sventure. »

Visini pallidi, testine grosse da parer tumefatte, piccoli scheletrini, gambucie esili che sorreggevano un bacino gonfio, qualche bel visetto, qualche bel corpicino, ma in tutti, faticamente deformi o perfetti, la stessa espressione. Non la si dimentica più. Lo sguardo di quei bambini è un rimprovero. Dice che ad essi manca qualche cosa perchè mancano a cullarli le ginocchia materne. Ogni bimbo, povero o ricco, che cresce nel seno della propria famiglia, ha nell'occhio una luce di gioia perchè egli è proprio come il fiore inconscio del vento che dovrà scuoterlo e quell'acquazzone che dovrà deturparne i fragranti petali; egli nulla teme perchè si appoggia fiducioso a sua madre che è tutto per lui. Questi bimbi hanno l'appoggio morale dei regolamenti, questi bimbi vivono e sentono la bufera.

Qualcuno dirà che lo esagero. Queste persone avranno viste i bimbi « in visita ». Io li vedevo nel ritmo ordinario della loro esistenza.

I più fortunati sono quelli, ma pochi, — si preferisce allevare dei cani — che vengono adottati da anime elette o che trovano nella contadina che li ha nutriti col suo latte la donna madre che non vuol staccarsi dal bimbo, che non ne vuol fare un reietto e lo aggiunge alla già numerosa prole: — una bocca di più intanto che è piccino, un braccio di più allorchè sarà adulto, ma almeno una famiglia, un padre, dei fratelli adottivi. Sia benedetta l'umile contadina!

Ma anche in questi casi, che sono i più fortunati, il marchio della nascita lascia la sua impronta nell'anima e nel carattere del reietto.

Formandosi in lui via via la nozione dei diritti e dei doveri e facendosi più avuto collo svolgersi degli anni il bisogno di affetto e di appoggio morale, egli diventa un terribile spostato dell'anima, un terribile ribelle contro la vita perchè non potrà mai giustificare a se stesso, né col ragionamento, né colla pietà, l'ingiustizia, l'abbandono del quale fu vittima.

Egli sentirà che per il fatto di essere al mondo ha anche il diritto di vivere come la maggior parte degli esseri viventi. La società è iniqua contro questi sventurati. Seppi di azioni commesse contro di loro, che direi da codice penale se la giustizia non avesse altro compito che quello di creare l'impunità alle classi che pagano e che comandano.

Che meraviglia se fra le disgraziate che scendono l'ultimo gradino della immoralità figurano le « figlie di nessuno »? Che meraviglia se fra i disgraziati, ladri e assassini, che affollano le carceri e i reclusori vi sono i « figli dell'amore »?

Di chi la colpa? La madre, il padre che li hanno abbandonati possono avere forse la pretesa di volerli onesti?

Dove l'esempio del dovere che questi esseri hanno ricevuto? Vi può essere legge per chi fu generato e messo deliberatamente fuori dalla legge e dal dovere comune?

cani da caccia. — Corri qui, corri là! Giù una frustata. — Solleva questo peso per pesare i vitelli! — Prenditi, marmotta! Giù una pedata. Sotto il tavolo di cucina, sopra pochi cenci, vi era il suo giaciglio.

Quel povero essere aveva un organismo sfasciato. Diceva che un giorno le avevano fatto reggere il peso che si adoperava per pesare le bestie e che nel momento in cui fece lo sforzo per sollevarlo aveva sentito in tutte le membra uno strarimento dolorosissimo e che da allora non aveva potuto più reggersi.

Quando, seduta accanto al suo letto, nella pallida luce dello stanzone, leggevo qualche cosa che potesse consolarla, alzando gli occhi dal libro, vedevo i suoi fissi sul mio volto, il viso intelligente solcato di lacrime e udivo l'eterna, dolorante, brutale parole: — Sia maledetta mia madre!

— Non dire così, le ripeteva. Ma sentivo di mentire. Io avrei lanciata la stessa imprecazione.

Un ergastolano scriveva: « Un prete oggi parlava dei diritti e dei doveri. Verso di me tutti hanno ostentato dei diritti, nessuno ha mai riconosciuto dei doveri, prima fra essi, mia madre che mi ha generato e abbandonato alla carità pubblica. »

Se avessi avuto da bimbo una carezza, forse non sarei diventato un delinquente. Io odio. Non posso mutare il cuore come non posso mutare il viso e quest'abito infame. So che porterò sempre la infame divisa del galeotto e che non uscirò più di qui. Non m'importa. La mia vita è la disperazione. Se la fine tarderà a venire, l'affretterò, nè mi mancherà la possibilità di farlo. Prima di compiere quest'ultimo atto dirò l'ultima giaculatoria: sia maledetta mia madre. »

Non intendiamo fare inutili requisitorie a quello che è l'infame eppur sancito diritto di procreare e di lavarsene le mani. Non intendiamo nemmeno trattare la questione dal punto di vista giuridico,

nè trattare il problema sanitario o etico cioè dimostrare il pericolo sociale che questi esseri rappresentano nella società.

Noi intendiamo, per ora, parlare il linguaggio del cuore e del dovere, parlare il linguaggio del Socialismo che è l'uno e l'altro insieme.

E diciamo: la società borghese ha affidato il carico più gravoso all'essere più debole, la donna, salvo poi a vituperarla e a perseguitarla se cade sotto il peso stesso. La nostra morale, che non è l'infame morale borghese, c'insegna a non vituperare anzi a proteggere la fanciulla madre e incoraggiarla, spronarla a compiere, verso la sua creatura, l'arduo dovere che l'amore, la passione, l'ignoranza od altro le ha assegnato.

Perchè vogliamo che le lavoratrici si stringano sempre più alle rispettive organizzazioni economiche?

Perchè sono queste le armi migliori per strappare miglioramenti di salari, di orari, miglioramenti igienici, culturali, che permettano alle lavoratrici di affrontare qualsiasi compito morale che la vita porrà sul loro cammino.

L'operaia con un buon salario, con ore libere dal quotidiano lavoro dell'officina, che le permettano di coltivare lo spirito, con un non breve riposo annuale che le permetterà di ritemperare le forze, con una casa di cura per le malattie, con ambienti igienici sia in famiglia che nell'officina, non avrà paura della vita e dei suoi più ardui doveri.

Intanto, il numero degli infanticidi ci dice che le donne sono ancora sotto il dominio della morale borghese.

Per questo vogliamo gridare la nostra sana, umana, alta morale ai quattro venti, perchè tutte le donne l'ascoltino e la pratichino.

Donne, se vostro figlio fu generato dalla passione, amatelo e allevatelo per l'ora d'oblio. La vita è grigia.

Donne, se vostro figlio fu generato dall'ignoranza, amatelo e allevatelo perchè è figlio del destino. Forse sarà il vostro orgoglio domani.

E quando verrà l'ora chiuderete serenamente gli occhi dinanzi alla vita. E il vostro sangue non vi maledirà.

Simona Martini.

COSE SEMPLICI

Chiacchiere femminili

Antonia, uscendo di casa, vide Rosa discendere le scale.

— Oh, Rosa, buonasera!

— Toh... — fece l'interpellata rivolgendosi e soffermandosi su uno scalino.

— Buona sera Antonia; pensavo a lei or ora: viene?

— Vengo? Che cosa intende dire?

— Che, diamine, non ha letto l'Avanti?!

— No davvero; non trovo mai il tempo opportuno, con quei ragazzi, che mi danno un mondo da fare!...

— Questo poi... via, Antonia, non dico di leggere il giornale da cima a fondo, però darvi una passata non ci vuole mica tanto, cinque, dieci minuti non li trova? Stasera all'Università proletaria c'è la conferenza sul tema « Socialismo e femminismo ». Interesserà in special modo noi donne. Suo marito, almeno, non gliel'ha detto?

— Neanche per sogno! Quando lui legge non c'è verso che mi dica qualche cosa e guai a fargli qualche domanda; non vuole essere disturbato.

— Ma poi, in altri momenti opportuni, non le spiega nulla, non le dice nulla proprio degli avvenimenti quotidiani, delle lotte politiche ed economiche, di tutto il vasto e complesso movimento sociale?

— Ben di rado; abitualmente parla poco e a suo parere io devo pensare soltanto ai bambini ed alla casa; così, egli dice, è buona socialista così che è sposa e madre amorosa e brava massaia.

— Eh no; — rimbeccò Rosa — non basta. Essere socialista vuol dire avere una coscienza socialisticamente formata, vuol dire sapere chiaramente che cosa è questo socialismo, che, purtroppo, pochi conoscono e molti dei nostri, non si danno pensiero di conoscere, limitandosi a un motto, a un inno e ad una tessera.

Così parlando le due donne avevano discusso le scale, attraversato il cortile, ed erano giunte sul corso.

— Allora... — riprese Rosa — viene da questa parte?

— Sì, — rispose l'Antonia, e proseguì — avevo l'intenzione di andare a trovare mia sorella; ho messo a letto i miei due birichini e, giacchè mio marito non usava, ne ho approfittato.

— E perchè non venire alla conferenza? — Non so; sono indecisa: ho detto a mio marito che sarei andata da mia sorella!?

— Che importa! Prima non sapeva della conferenza; adesso che lo sa non deve mancare. E' dovere l'intervenire. Abbiamo tanto bisogno noi di istruirci, poiché non potremo arrivare alla nostra completa emancipazione senza la cultura; e alla emancipazione dovremo giungere per opera nostra, senza sperare nulla dall'uomo. Così, come il proletariato deve da solo liberarsi dalla schiavitù in cui lo tiene il sistema capitalista, la borghesia.

— Già, ma io le confesso, Rosa, che di tutto quanto mi va dicendo capisco poco e mi pare poi che quando si ha una famiglia non si può pensare ad altro.

— Non è vero; anch'io ho una famiglia e non manco ai miei doveri di madre, pure sento la necessità di prendere parte alla vita politica, che oggi s'impone anche alla donna. Guardi le donne

cattoliche quanti sacrifici fanno, come lavorano nelle loro associazioni; non vanno più soltanto alla messa; ed i preti le spronano, le incoraggiano e dicono: quando voteranno le nostre donne, che avranno maggior giudizio di tanti uomini! E le signore borghesi? Lavorano anch'esse, si preparano il terreno per la lotta. E' tutto un esercito femminile che va formandosi e si coalizzerà poi in un blocco formidabile per sopraffarci al momento opportuno. Le proletarie, le lavoratrici, le donne tutte, che sono con noi istintivamente, devono scuotersi dall'apatia in cui si trovano e preoccuparsi di apprendere, di educarsi socialisticamente e fare propaganda, molta propaganda.

Noi intendiamo agitarsi per strappare al Governo qualche cosa, come la legge protettrice della maternità e dell'infanzia, come la legge per la ricerca della paternità, ecc., e in attesa di potere soppiantare definitivamente l'attuale ordine capitalistico col nuovo regime socialista, dobbiamo curarci, pur compiendo dei sacrifici, di istruirci, di riunirci a discutere i problemi che ci stanno a cuore, di assistere a lezioni, a conferenze, per illuminarci vieppiù e farci una cultura socialista.

— Oh, Rosa, ha ben ragione lei; anche i nostri uomini però ci dovrebbero aiutare, incoraggiare...

— Certo; ogni uomo veramente socialista, deve avere sempre a fianco la sua compagna...

Alla svolta del corso le due donne si soffermarono.

— Allora? — chiese Rosa all'Antonia.

— Allora... — rispose decisamente questa — vengo all'Università proletaria.

LUIGIA CROCE.

I 10 comandamenti dei capitalisti

1. - Non vi è nessun altro signore eccetto di me.
2. - Non organizzate partiti o sindacati; non istituire nessuna organizzazione per aiutare gli operai, non agitatevi e non pensate per una migliore condizione.
3. - Non sparlare del vostro padrone, altrimenti vi licenzierò tutti e elencherò nella lista nera tutti quelli che ciò faranno.
4. - Non sollevate delle eccezioni alle mie parole, né voi, né la vostra moglie, né il vostro figlio o figlia o qualsiasi altro parente vostro.
5. - Stimare il vostro padrone e combattetelo per lui quando egli ve lo ordina.
6. - Non pensate.
7. - Non leggete che quello che io vi permetto.
8. - Non piangete.
9. - Non date ascolto agli agitatori, ma prestate attenzione ai consigli che io vi do.
10. - Non chiedete né dei miei profitti, né della mia maniera di vivere, né dei miei palazzi o della mia automobile, né dei miei riposi, né d'altro che a me solo interessa, perchè nessuno di voi è degno di tanto.

Da che pulpito vien la predica...

Alle giovani lavoratrici di Lovere

In tram, verso Bergamo.

Poco distante, nello stesso scompartimento, un gruppetto di persone cerca rendere meno noioso il viaggio.

Imbacuccati in pesanti poletot, esse chiacchierano emettendo giudizi sulla situazione attuale.

Un impiegato di Banca e due commercianti, — uno in cereali, l'altro in articoli casalinghi; già interventisti, questi ultimi due, indi corentemente imboscati allo stabilimento Franchi-Gregorini, senza abbandonare i propri affari commerciali (la patria si salvava allora esaltando la necessità della guerra e pappandosi due guadagni: uno al negozio, speculando, l'altro allo stabilimento, magari al posto di due autentici operai, mandati al fronte perchè contrari alla guerra!).

Ora simpatizzanti fascisti.

Al gruppetto se ne aggiunge un terzo, fascista puro sangue; patriota campanilista, possidente e industriale, naturalmente nemico delle tasse comunali.

Data la compagnia, la discussione non tarda a cadere su un tema antiproletario.

Non mi soffermo sulle diverse... patriottiche considerazioni, in merito alla situazione attuale, che hanno formato oggetto della prima parte della discussione, fra le quali la crisi delle abitazioni che, secondo il loro patriottico e umanitario parere, non può essere risolta in conseguenza dei continui decreti di proroga degli affitti e limitati aumenti, che... obbligano o spingono i costruttori a non fabbricare!...

Sicuro. Per risolvere la grave crisi delle abitazioni è necessario permettere gli sfratti e gli aumenti di pigione!...

Ma, ritorniamo a... bomba (non si allarmi il signor maresciallo).

Una parte della obbiettiva discussione che mi colpì maggiormente, si riferiva a voi, giovani lavoratrici!

— Frenesia, frenesia di lusso, — diceva il barbuto arrabbiato antiproletario, — ecco quello che si osserva nella gioventù d'oggi e particolarmente in quella femminile! Non vedete? Operaie che appena si guadagnano una magra giornata non pensano ad altro che a procurarsi lussuose vesti e seguire le bizzarrie della moda! E pensare che sino a qualche anno fa, si adattavano al modesto grembiolino e agli zoccolotti!

— E la moralità? Una vera indecenza; — continuava il candidato moralista appoggiato dai tre compagni; — oggi la moralità, specialmente nel campo femminile è un mito! Non c'è più senso di pudore.

E naturalmente, tali considerazioni che si riferivano alle donne, o meglio, alle giovani che traggono ragione di vita dal lavoro, venivano messe in relazione con la propaganda socialista o bolscevica!...

Mentre il ciarlone dava tale saggio della sua magniloquenza fra i segni di ap-

provazione e i rilievi dei due imboscati e dell'impiegato di banca, avanti i miei occhi socchiusi passavano figure significanti una realtà ben diversa.

Io vedevo eleganti signore, in ricche automobili, di ritorno dai bagni o dal teatro di città, indossanti lussuosissimi vestiti, con costosissime toilettes! Io vedevo la moglie o la concubina dell'arricchito di guerra, versare decine di migliaia di lire per una pelliccia! Io vedevo le pie signore dell'aristocrazia, sempre pronte a urlare allo scandalo o alla immoralità operaia, ai trattenimenti di beneficenza in profumati e ostentati décolletés! Io vedevo la moglie dell'industriale, sempre pronta a gridare contro le pretese assurde degli operai, buttare a parte costosissime vesti, sol perchè i capricci della moda... obbligavano alla sostituzione!

E a fianco di esse io osservavo altre figure.

Erano queste di giovani operaie, acquistanti, coi propri sudati risparmi, qualche camicetta, qualche vestitino, qualche paio di scarpe, confezionate sì ad imitazione della cosiddetta moda, ma ben lungi dall'essere quelle delle prime, che i risparmi di decine d'anni di lavoro non permetterebbero l'acquisto.

Io vedevo, ora, giovani lavoratrici, alla scialba luce d'una lampada a petrolio, dopo una lunga giornata di lavoro alla filanda, allo stabilimento, al negozio o all'ufficio, prepararsi con le proprie mani già stanche, il proprio indumento, più o meno modesto, non mai lussuoso!...

Il mio pensiero vagava fra queste figure e i discorsi dei quattro moralisti!

E in me, prepotente sentivo il bisogno di lanciare sul grugno loro la mia protesta: « Frenesia di lusso! Immoralità! Solo nel vostro campo inquinato di tutte le brutture di una società che ha per base l'ingiustizia e la disuguaglianza, potete trovarle!... Esse sono un frutto eminentemente del vostro orto! »

Giovani lavoratrici!

Ho indirizzato a voi queste poche disadone parole, perchè abbiate a meditare sulla posizione che a voi è riservata nella società!

Voi vi logorate l'esistenza negli uffici, attraverso uno smervante lavoro, e il frutto maggiore del vostro lavoro va ad esclusivo beneficio di chi ha il privilegio di «...di farvi la grazia di lavorare! ».

Voi, pur dopo la diuturna fatica, che pure dà la possibilità ai vostri sfruttatori di vivere nell'agiatezza e di godersi le gioie di una tale posizione privilegiata e ingiusta, siete obbligate ad alternare le varie esigenze di una pur miserevole esistenza in relazione al magro vostro salario, e dovete pur subire l'offesa di chi non vorrebbe neanche vedervi in condizioni di vita meno indecente, anche se la decenza vostra del vestire vi può costare tanto sacrificio di borsa. E la parola socialista che tende a dimostrare simili ingiustizie, è presso di voi diffamata, sempre, da ogni sorta di falsi vostri protettori o difensori!

Meditate, giovani lavoratrici!

Gaetano Gambini.

Gasparotto

I rinnegati non sono soltanto la peste della società: sono anche i migliori sostegni degli oppressori, i peggiori e più pericolosi nemici della causa che hanno tradita.

L'attuale fidiario del militarismo italiano al ministero della guerra, Gasparotto, esce dalle file della democrazia radicale, Gasparotto truffò i suffragi dei radicali lombardi, fedeli alla dottrina che impararono da Felice Cavallotti e da Agostino Bertoni, fingendosi di opinioni avanzate, iscrivendosi al Partito radicale, promettendo di sedere in Parlamento all'Estrema sinistra.

Consanguigno il seggio, gettò la maschera e apparve nel suo vero aspetto di arrivista e di cortigiano. La guerra, in cui servi con un grado subalterno, gli instillò la convinzione di essere, fra altro, anche un grande capitano, un famoso intenditore di cose militari. E così, al ritorno della pace, trovò naturalissimo di venire assunto al dicastero della guerra, egli, il modesto leguleio milanese esperto più delle schermaglie della procedura che dei piani delle battaglie.

E, naturalmente, da quel rinnegato che egli è, nel nuovo ufficio portò un gretto spirito caporalesco che gli vale la simpatia dei suoi collaboratori in uniforme. I quali trovano che, dopo tutto, quel borghese fa i loro affari meglio che non farebbe un militare di professione, sia perchè non può venir sospettato di agire per spirito di casta, sia perchè, consapevole della propria ignoranza, deve lasciarsi guidare dai professionisti del militarismo. E così ottengono da lui ciò che non otterrebbero forse da un generale che si trovasse al suo posto.

L'altro giorno, essendosi riunita in Roma la Commissione parlamentare per l'ordinamento dell'esercito, Gasparotto intervenne e, valendosi della debolezza o dell'indifferenza dei commissari, fece ingoiare ad essi — ed al paese — non uno solo ma tre rospi che pesarono gravemente sullo stomaco della nazione, e aggravarono quello stato di soggezione alla dittatura militare che è il caratteristico dell'Italia vittoriosa.

In primo luogo il ministro « radicale e democratico » annunciò che d'ora innanzi sarà devoluta al Consiglio dell'esercito, ora creato e composto unicamente di generali, la trattazione di tutta la parte tecnica militare, restringendosi il compito della Commissione parlamentare alla esposizione del proprio parere sulle conseguenze finanziarie delle decisioni dei generali.

In secondo luogo Gasparotto dichiarò necessario rinviare alla ferma di otto mesi prevista dall'ordinamento Bonomi, e portarla a dodici mesi, aumentando di trentamila uomini la cosiddetta « forza bilanciata ». Perché l'on. Bonomi abbia consentito ad abolire una riforma da lui introdotta e di cui giustamente si vantava, bisogna che siano state ben forti le pressioni e le ribellioni del militarismo; il quale trovò in Gasparotto un ottimo strumento per imporre la propria volontà e farla prevalere su quella del presidente del Consiglio.

Infine (ed è questo, a parer nostro, il più grosso dei tre rospi) Gasparotto informò la Commissione d'aver stabilito che il vicepresidente del Consiglio dell'esercito (il quale, come tecnico, ne è il presidente effettivo, mentre il ministro della guerra pro tem-

porè ne è soltanto il presidente nominale) duri in carica, anziché un anno come era stato fissato, per un tempo indeterminato, perchè occorre che, mentre i ministri cambiano, il supremo regolatore delle cose militari italiane resti immovibile (tranne che nel caso eccezionalissimo di colpe gravi che ne giustificassero il licenziamento) al suo posto. I mutamenti di ministri possono influenzare che è mutata la volontà popolare: ma questa, anche se mutata, non potrà farsi valere, perchè rimane immutato il vero arbitro dei nostri ordinamenti guerreschi.

Il quale, poichè la sua carica non giunge mai a scadenza, poichè la sua sorte non è legata a quella dei caduchi ministri, può operare da dittatore, senza punto preoccuparsi del pensiero della Camera e della nazione.

Tali sono i servizi che quel fenomeno di bassoza e d'incompetenza sta rendendo alla causa nel cui nome ha fatto la sua carriera politica. Fedele esecutore delle basse opere fasciste, egli doveva al militarismo quei compensi che il militarismo ha meritato inquadrandolo e armando i fasci di combattimento. Ed è degno esponente della degenerare democrazia radicale.

Truth.

Alle squadre di donne mondariso che lavorarono in Lomellina

Decisione della Commissione arbitrale presa nella seduta del 7 novembre 1921.

Decisione riguardante la mercede di monda.

L'art. 7 del Concordato 18 maggio 1921 stabiliva la trattenuta da parte del conduttore di L. 0.80 per ogni giornata di lavoro di monda del riso.

Non essendosi verificate variazioni nelle condizioni stabilite dal Concordato la Commissione Arbitrale.

DELIBERA:

« Tutti i conduttori della Lomellina dovranno non più tardi del 30 novembre 1921 corrispondere ai mondariso sia locali che forestieri, la somma di centesimi 80 per ogni giornata di lavoro eseguita nella monda del riso. »

« Il pagamento per la mano d'opera locale dovrà eseguirsi direttamente dal conduttore. »

« Il pagamento per la mano d'opera forestiera dovrà eseguirsi attraverso lo Ufficio Misto di Collocamento di Mortara presso il quale dovranno essere depositate le somme relative da parte dei conduttori. »

« L'Ufficio Misto di Collocamento dovrà far pervenire le somme alle squadre per mezzo dei Comuni di provenienza delle squadre stesse. »

« La presente decisione si intende valida ed estesa a tutti gli agricoltori della Lomellina che occuparono mano d'opera nella monda del riso dell'annata 1921. »